



## **FONTI SULL'EDUCAZIONISMO LIBERTARIO. LE LETTERE DI FRANCISCO FERRER A LUIGI FABBRI (1906-1909)**

**Roberto Giulianelli**

### *Fabbri, Ferrer e la propaganda educazionista in Italia*

Il 20 settembre 1904 si apre, a Roma, il Primo congresso internazionale del libero pensiero, i cui lavori termineranno tre giorni più tardi<sup>1</sup>. All'iniziativa aderiscono esponenti di spicco della vita politica e culturale italiana, da Roberto Ardigò a Napoleone Colajanni, da Mario Rapisardi a Cesare Lombroso, da Guglielmo Ferrero a Angelo O. Olivetti. Fra gli stranieri, si segnalano i deputati belgi Lorand e Furnemont, lo scrittore norvegese Björnson, il francese Robin e l'olandese Domela Nieuwenhuis. A unire intellettualità così diverse è la comune matrice anticlericale, cui si mostra debitrice la stessa data scelta per l'incontro: l'anniversario della "breccia di Porta Pia".

La volontà di interrompere il controllo esercitato dalla Chiesa in ambiti che si vorrebbero laicizzati si presta, dunque, ad assemblare una squadra inedita e per molti versi improbabile, dove i repubblicani trovano posto accanto ai monarchici e i socialisti siedono vicino agli anarchici. Gli anarchici. A rappresentarli in quella sede giungono i già ricordati Paul Robin — fondatore nel 1880 dell'orfanotrofio di Cempuis, prima organica traduzione in prassi delle teorie libertarie sull'educazione dei bambini — e Ferdinand Domela Nieuwenhuis — ideatore della neonata Alleanza internazionale antimilitarista. A loro si affianca Luigi Fabbri, che del congresso è uno dei principali organizzatori<sup>2</sup>.

1. Nel giugno precedente era stata fondata, sempre nella capitale, l'Associazione nazionale italiana del libero pensiero, presieduta da Giuseppe Sergi.

2. Dell'intenso lavoro svolto da Fabbri in preparazione del congresso romano si ha prova leggendo la sua corrispondenza di quei mesi con Arcangelo Ghisleri (L. Fabbri, *Epi-*

Fabbri ha ventisette anni, è originario della cittadina marchigiana di Fabriano, ha conseguito la maturità classica ma poi, dopo essersi iscritto alla facoltà di Giurisprudenza a Macerata, si è visto costretto a interrompere gli studi a causa di alcune vicissitudini giudiziarie legate al suo impegno politico<sup>3</sup>. Stretto amico di Malatesta, sul finire dell'Ottocento aveva collaborato con vari giornali anarchici, in particolare "L'Agitazione" (Ancona), di cui si era addirittura trovato ad assumere per breve tempo la guida durante il processo al quale era stato sottoposto l'intero gruppo redazionale nell'aprile 1898. Un anno più tardi, una volta scontato un periodo di detenzione nelle carceri maceratesi, era stato tradotto al domicilio coatto (Ponza, quindi Favignana), dal quale aveva fatto ritorno nell'ottobre 1900<sup>4</sup>. Certo di non avere alcuna possibilità di reinserirsi nei luoghi della propria gioventù — a un ex galeotto, per giunta anarchico, difficilmente sarebbe stato offerto un lavoro — si era trasferito a Roma presso uno zio. Lì aveva incontrato la donna della sua vita (la cugina Bianca Sbriccoli, che sposerà nel 1907 e con la quale avrà due figli, Luce e Vero) e aveva proseguito a svolgere attività politica<sup>5</sup>, in particolare avviando nel 1903 la rivista anarchica "Il Pensiero", di taglio sociologico, artistico e letterario. Nominalmente, Fabbri ne condivideva la direzione con Pietro Gori — fra i più noti esponenti dell'anarchismo italiano del tempo — ma il contributo di quest'ultimo si sarebbe rivelato infine piuttosto scarso. Proprio da quelle colonne l'anarchico fabrianese aveva preannunciato lo svolgimento del Primo congresso del libero pensiero, esortando i compagni d'idee a prendervi parte. Egli stesso vi sarebbe infine intervenuto, soffermandosi sui rapporti fra Chiesa e Stato e sulla necessità, per gli uomini, di affrancarsi da entrambe le istituzioni.

Al congresso partecipa anche Francisco Ferrer, la cui fama non ha anco-

*stolario. Ai corrispondenti italiani ed esteri (1900-1935)*, a cura di R. Giulianelli, Pisa, BFS, 2005, lettere nn. 8, 11, 12, 14, 15, 16, 17).

3. Per un suo approfondito profilo biografico cfr.: U. Fedeli, *Luigi Fabbri*, Torino, Gruppo editoriale anarchico, 1948; L. [Luce] Fabbri, *Luigi Fabbri, storia d'un uomo libero*, Pisa, BFS, 1996; le schede *ad nomen* di E. Santarelli, G. Sircana e S. Fedele, rispettivamente in F. Andreucci-T. Detti (eds.), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico: 1853-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1976; *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1993 e *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Pisa, BFS, 2003.

4. Sulle condanne e i periodi di detenzione di Fabbri cfr. R. Giulianelli, *Il giovane Fabbri, 1893-1901*, in "Rivista storica dell'anarchismo", 2003, n. 2, pp. 17-41 e Id., *La prigione, discriminante esistenziale e politica. L'esperienza carceraria di Luigi Fabbri e Augusto Gardini (1894-1902)*, in R. Giulianelli (ed.), *Luigi Fabbri. Studi e documenti sull'anarchismo fra Otto e Novecento*, in "Quaderni della Rivista storica dell'anarchismo", Pisa, BFS, 2005.

5. Sull'attività e sulle frequentazioni culturali di Fabbri a Roma all'inizio del XX secolo cfr. M. Antonioli, *Luigi Fabbri e i primi anni de "Il Pensiero"*, in R. Giulianelli (ed.), *Luigi Fabbri. Studi e documenti sull'anarchismo...*, cit.

ra raggiunto le massime vette, ma del quale è già a tutti noto l'esperimento dell'*Escuela Moderna*. «Presiedette — ricorderà Fabrizio qualche anno dopo — insieme con F. Buisson e B. Ruini, la sezione in cui si discusse delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato; e doveva fare per gli spagnoli la relazione sull'insegnamento laico, ciò che il tempo impedì»<sup>6</sup>. Nel settembre 1904, l'educazionismo non rientra ancora fra gli interessi prioritari di Fabrizio. Eppure, proprio in questo periodo egli getta un primo ponte verso Ferrer, pubblicando un opuscolo (*L'inquisizione moderna*) sulle torture perpetrate nelle prigioni spagnole a danno dei detenuti politici. In esso non risparmia al lettore i dettagli più crudi e si cimenta a descrivere il sinistro profilo del castello di Montjuich — riferendo, in realtà, le sensazioni espresse da chi, quel castello, l'aveva visto davvero (a quel tempo, Fabrizio non aveva ancora mai varcato il confine italiano) — nel quale cinque anni dopo, macabra coincidenza, il fondatore della Scuola moderna troverà la morte:

A sinistra di chi entra per nave nel porto di Barcellona si presenta una montagna che sorge a un lato della città, dalla quale si giunge per una comoda salita all'apice, che si eleva a picco sul mare.

Lassù in cima il passeggero vede subito il distendersi di un muro cupo, severo, dietro il quale emerge una bassa torre quadrata. È una fortezza; ed un amico che l'ha veduta ci diceva che quell'aspetto serio, semplice fino alla monotonia, duro, esprime una nota di tristezza, stridente accanto la placida e gaia soavità della spiaggia, e la vita clamorosa della metropoli sottostante<sup>7</sup>.

È a partire dal Congresso internazionale del libero pensiero che Fabrizio prende a occuparsi con interesse crescente all'opera di Ferrer. Questi aveva eretto la prima *Escuela Moderna* a Barcellona nel 1901, poco dopo essere rientrato in patria al termine di un lungo esilio in Francia, cui era stato costretto sin dal 1885 per avere preso parte dell'insurrezione popolare di Santa Coloma de Fernez. A Parigi aveva conosciuto alcuni fra i massimi esponenti dell'anarchismo europeo (Sébastien Faure, Jean Grave, Charles Malato) e aveva elaborato le sue prime riflessioni nel campo educativo. Grazie alla munifica eredità ricevuta alla morte della sua amica Jeanne-Ernestine Meunier, nobildonna religiosissima, era potuto tornare in Spagna e dare attuazione a un progetto rivoluzionario: una scuola per bambini e bambine, senza separazioni di sesso, fondata sull'insegnamento scientifico, dove i contenuti e i metodi clericali — così come quelli dello Stato — non avrebbero avuto accesso. Contestualmente aveva aperto una piccola casa editrice, destinata alla stampa del "Boletín de la Escuela Moderna",

6. L. Fabrizio, *Francisco Ferrer y Guardia, ultimo martire del Libero Pensiero*, con prefazione di G. Podrecca, Roma, Tuzzi, 1909, p. 11.

7. L. Fabrizio, *L'inquisizione moderna*, con prefazione di E. Ferri, Firenze, Serantoni, 1904, p. 19.

del quale sarebbero complessivamente usciti sessantadue numeri. Nel suo primo anno di vita, la Scuola moderna aveva raccolto trenta alunni. Il suo successo sarà rapido e notevole, tanto che in breve tempo nasceranno decine di succursali in tutto il paese. A completamento del disegno, Ferrer avvierà anche una *Escuela Normal*, riservata alla formazione degli insegnanti. Alla base del progetto risiede l'idea dell'apostolato educativo, che aveva già informato gli esperimenti libertari di Robin (*Orphelinat de Cempuis*) e di Faure (*La Ruche*), nonché il movimento delle università popolari. Quest'ultimo, sorto sul finire del XIX secolo, all'alba del Novecento conosce un significativo sviluppo in Italia grazie all'azione dell'anarchico lombardo Luigi Molinari e alla sua rivista, "L'Università popolare"<sup>8</sup>.

I principi sui quali poggia la Scuola moderna non sono, di fatto, originali. Ferrer non è propriamente un pensatore ed espone le sue idee con parsimonia — fra le sue rade pubblicazioni, la più interessante è l'opuscolo *La Escuela Moderna*, compilato nel 1907, ma dato alle stampe soltanto nel 1912, postumo. Tuttavia, possiede la capacità (insolita, in questo settore) di saper trasferire la teoria nella pratica, ovvero in una realizzazione che non tarderà a farsi modello. Nella circolare che, nel 1908, annuncia l'ormai prossima comparsa della Lega internazionale per l'educazione razionale dell'infanzia, Ferrer parla di un'educazione fondata sull'esempio e la solidarietà, di programmi e metodi d'insegnamento adattabili alle multiformi psicologie degli alunni ecc., che costituiscono in realtà le fondamenta concettuali dell'educazionismo libertario *tout court*. Il fine ultimo è formare un "uomo nuovo", capace di costruire una società libera ed egualitaria e in grado, al contempo, di vivervi armoniosamente. Questo tentativo nasconde, invero, una contraddizione di fondo che né Ferrer, né gli altri educazionisti riusciranno mai a sciogliere: da un lato, si vuole che gli uomini si emancipino da sé, libertariamente; dall'altro, si prescrive loro un'educazione, certo alternativa a quelle clericale e statale, ma nondimeno eterodiretta e orientata<sup>9</sup>.

Postulati irrinunciabili dell'*Escuela Moderna* sono l'anticlericalismo e l'ateismo, che inducono a credere Ferrer un anarchico. Ma egli lo è davvero? Lo giudicano tale, all'inizio del Novecento, sia gli avversari sia gli stessi anarchici, per opposti motivi. I primi si servono di questa etichetta

8. Rivista bimensile, "L'Università popolare" fu fondata a Mantova nel 1901 da Molinari, che la diresse ininterrottamente fino alla morte (1918). Nel 1906 si trasferì a Milano e sette anni più tardi divenne "Bollettino quindicinale della Scuola moderna Francisco Ferrer". Con la scomparsa di Molinari, cessò le pubblicazioni (L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, vol. I, tomo 1: *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, Firenze, CP, 1972, pp. 149-151).

9. Su tale contraddizione cfr. G. Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1998, p. 693 e ss.

per inserirlo — con manifesta intenzione di condanna — fra i seguaci della “propaganda del fatto”, cioè fra coloro che elevano a strategia rivoluzionaria la violenza individuale, consumata contro veri o presunti rappresentanti dell’autorità statale ed ecclesiastica. I secondi cercano di inglobarlo nelle proprie file così da acquisire sul piano propagandistico, con lui e con l’*Escuela*, un esempio di che cosa sarà l’anarchia realizzata. Sebbene nel suo pensiero si possano rinvenire tracce proudhoniane, bakuniniane e kropotkiniane e benché lo scopo fondamentale del suo impegno risieda nella fusione, tipicamente anarchica, delle istanze di libertà e di quelle di eguaglianza, Ferrer non farà mai professione di anarchismo. Semplificando, si può affermare che egli fu un educazionista anticlericale e ateo, le cui idee erano per lo più in linea con quelle dagli anarchici e, almeno in una certa fase, entrarono a far parte del loro progetto di emancipazione umana.

Non così Fabbi. Questi fu un anarchico a tutt’otondo, convinto dell’utilità dell’educazionismo *à la* Ferrer, ma solo qualora inserito nell’orizzonte della rivoluzione sociale, che non cessò mai di essere il solo vero obiettivo della sua attività politica. L’educazionismo, d’altra parte, non è un movimento esclusivamente anarchico e Fabbi sa che nelle Scuole moderne si fa lezione non di anarchia — anche ammesso che questa possa essere insegnata e appresa — bensì dei principi scientifici propri della cultura razionalista. Al Congresso internazionale del libero pensiero nel settembre 1904 Ferrer precisa che, per “scuola laica”, non deve intendersi quella ipotizzata da liberali e repubblicani, i quali desidererebbero sottrarla al clero per consegnarla al governo del paese, ma una “scuola libertaria”, cioè ostile all’ingerenza dello Stato non diversamente che all’intromissione della Chiesa. Fabbi si appropria di questa definizione e decide di veicolarla in Italia, in particolare attraverso “Il Pensiero”, dove a partire dalle settimane immediatamente successive al congresso accoglierà, o redigerà di proprio pugno, vari articoli sul tema.

Nondimeno, l’esempio dell’*Escuela Moderna* non provocherà, nell’immediato, tentativi di emulazione. Saranno le traversie giudiziarie del 1906-1907 a erigere il pedagogo spagnolo a vittima dell’autoritarismo e a trasformare il suo esperimento formativo in paradigma da riprodurre. I fatti sono noti. Ferrer viene messo agli arresti con l’accusa di essere implicato nell’attentato contro il re, Alfonso XIII, compiuto il 31 maggio 1906 da Mateo Morral, ex bibliotecario della Scuola moderna di Barcellona. Segregato nella *Cárcel Modelo* di Madrid, Ferrer trascorrerà oltre un anno prima di essere processato e riconosciuto estraneo alla vicenda. All’indomani del suo arresto si forma un movimento internazionale, politicamente composito, che prende a richiederne l’immediata scarcerazione ricorrendo a manifestazioni, a scioperi e, soprattutto, a una imponente campagna di stampa. È in questo clima che in Italia, per la prima volta, si comincia effettivamente a ragionare sulla possibilità di aprire Scuole moderne. A sollecitarne l’avvio concorre il Primo congresso nazionale anarchico, che si tiene

a Roma nel giugno 1907 e durante il quale proprio Fabbri presenta un ordine del giorno di impronta educazionista.

I tentativi esperiti in tale direzione si riveleranno, però, fallimentari. Interessanti, per motivi diversi, appaiono soprattutto i casi di Bologna e Milano. Nel capoluogo emiliano la via dell'*Escuela Moderna* viene percorsa intorno al 1910: anche Fabbri è coinvolto nel progetto, che tuttavia naufraga senza avere prodotto nulla se non una scia di aspre polemiche legate alla dubbia gestione del denaro raccolto per attuarlo<sup>10</sup>. A Milano un'analoga iniziativa guidata da Luigi Molinari raggiunge uno stadio più avanzato: nel 1913 si costituisce, infatti, la Società cooperativa anonima per la Scuola moderna, che ottiene l'appoggio di tutte le associazioni operaie cittadine e che tuttavia, dopo avere acquistato il terreno dove erigere il plesso, si arena anch'essa. I motivi di questi insuccessi sono vari. Si è scritto, fra l'altro, che

l'ideologia libertaria non bastò a convincere le famiglie a domandare un'istruzione diversificata, perché la scuola non coinvolgeva veramente l'interesse e la partecipazione dell'intero nucleo familiare<sup>11</sup>.

Si ebbero poi notevoli ostacoli di ordine finanziario. Va inoltre considerato che la gestione dei progetti fu affidata a singole persone le quali, quand'anche oneste e volenterose, si trovarono a dovere assolvere un compito troppo oneroso.

Esiste, per la verità, anche un esempio positivo ed è quello della Scuola moderna e Razionalista fondata nel 1909 a Clivio, frazione del comune di Viggìù, al confine con la Svizzera<sup>12</sup>. Gli anarchici vi giocano un ruolo importante, ma non esclusivo, poiché l'impulso alla sua costituzione viene dai lavoratori tutti del paesino lombardo. Sono per lo più stagionali, che trascorrono a casa soltanto l'inverno, durante il quale si occupano di attività artigianali o, qualora li posseggano, della cura dei rispettivi piccoli appezzamenti. Il resto dell'anno lo passano nella repubblica elvetica, in Francia, in Germania. Dunque, emigranti *part-time* e lavoratori semiautonomi, per così dire, categorie dove è consuetudine che le idee libertarie riescano a radicarsi con maggiore profondità. La Scuola di Clivio accoglie

10. In particolare, le polemiche investirono l'anarchico ligure Domenico Zavattero, accusato da Massimo Rocca (*alias* Libero Tancredi) di avere speso il denaro raccolto dagli anarchici per l'allestimento della locale Scuola moderna per acquistare una tipografia a Bologna. La tipografia stampò per qualche tempo "L'Agitatore", di cui Fabbri fu tra i redattori. Lo stesso Fabbri si trovò coinvolto nella vicenda, avendo permesso a Zavattero di usare il suo nome e la sua credibilità per portare a compimento l'iniziativa.

11. M. Landolfi, *L'utopia libertaria delle scuole moderne. Da Ferrer alla scuola di Clivio*, in "Rivista storica dell'anarchismo", 2000, n. 2, p. 80.

12. Sul tema cfr., in particolare, A. Sassi (ed.), *Gli anarchici di Clivio e la Scuola Moderna Razionalista*, Varese, Macchione, 1998.

inizialmente una dozzina di bambini ed è affiancata dall'omonimo giornale, che tira in media tremila copie e viene distribuito anche Oltreoceano. Questa esperienza educativa si protrarrà fino all'aprile 1922, quando i fascisti incendieranno i locali scolastici e le autorità locali ne imporranno, in tutta fretta, la chiusura.

Ai tangibili tentativi di realizzare anche in Italia delle Scuole moderne occorre aggiungere, affinché la panoramica sia sufficientemente completa, alcune iniziative editoriali. È proprio sul terreno della pubblicistica che il legame tra Fabbi e Ferrer si rafforza. Oltre alla già ricordata rivista di Molinari ("L'Università popolare"), le testate che si interessano di educazionismo, o che di questo sono addirittura espressione diretta, hanno Fabbi quale denominatore comune. Si tratta de "Il Pensiero", che dal 1906 fino alla sua chiusura (1911) individua nell'educazione uno dei suoi temi più cari, de "La Scuola laica" (Roma) e de "La Scuola moderna" (Bologna), periodici ambedue dichiaratamente orientati verso il modello proposto dal pedagogo spagnolo.

Nell'aprile 1908 esce a Bruxelles il primo numero del quindicinale "L'École Rénovée. Revue d'élaboration d'un plan d'éducation moderne"<sup>13</sup>. Lo dirige Ferrer, che in questo periodo, approfittando della fama involontariamente acquisita con la detenzione del 1906-1907, profonde il massimo sforzo perché l'esempio dell'*Escuela Moderna* sia divulgato oltre i confini della Spagna. Anche la nascente Lega internazionale per l'educazione razionale dell'infanzia va in tale direzione: la guida della sezione italiana viene affidata a Giuseppe Sergi e Fabbi si conta fra i suoi aderenti. L'anarchico fabrianese si rende peraltro disponibile a curare un periodico che segua le orme de "L'École Renovée". Iniziano così, nel maggio 1908, le pubblicazioni de "La Scuola laica", mensile internazionale di cultura moderna, formalmente diretto da Ferrer, ma in realtà coordinato da lui<sup>14</sup>. L'esperienza è di breve durata e già all'inizio del 1909 il periodico chiude i battenti. Fabbi ci riproverà nell'autunno del 1910, dando vita al quindicinale "La Scuola moderna"<sup>15</sup>, in una situazione però profondamente mutata. Nel 1910 Ferrer non c'è più, lo hanno fucilato un anno prima

13. Solo i primi sette numeri de "L'École Renovée" vennero pubblicati a Bruxelles, poiché la rivista fu poi portata a Parigi, dove continuò a stamparsi fino alla morte di Ferrer (novembre 1909).

14. "La Scuola laica" cessò le pubblicazioni già nel gennaio 1909, dopo che la sua redazione si era spostata a Jesi, la cittadina marchigiana dove Fabbi si era allora trasferito con la famiglia. La redazione della rivista si completava con: Dunstano Cancellieri, Maria Pia d'Ormea, Tomaso Monicelli, Guglielmo Pampiglione, Arrigo Rizzini, Erminio Troilo, Antonio Reggiani, Lorenzo Pagani, Gino Gori e Giuseppe Talocchini. Fra le firme più prestigiose ospitate dalla rivista, si segnalano quelle di Robin, Faure e Domela Nieuwenhuis.

15. De "La Scuola moderna" uscirono dieci numeri dal novembre 1910 al maggio-giugno 1911. Ne erano redattori Domenico Zavattero, Pietro Gori, Angelo Tonello, Adele Sartini e, naturalmente, Luigi Fabbi.

nella fortezza di Montjuich, dunque non è lui stavolta a sollecitare l'iniziativa, che prende invece le mosse dall'onda emozionale prodotta dalla sua esecuzione. Il *target* de "La Scuola moderna" è formato, in primo luogo, da maestri e scolari, cui si aggiungono — almeno nei propositi della redazione — tutti i lavoratori<sup>16</sup>. Nel primo numero Fabbri stende una sorta di manifesto programmatico dove, ispirandosi ai principi dell'*Escuela Moderna*, indica la «socializzazione della ricchezza morale dell'umanità»<sup>17</sup> come il fine da perseguire.

Simili per contenuti e obiettivi, "La Scuola laica" e "La Scuola moderna" differiscono, quindi, per il momento storico nel quale vengono avviate. Ed è una differenza che incide sulla loro rispettiva ragion d'essere. "La Scuola laica" è il risultato di un processo che, in Fabbri, aveva avuto inizio con il Congresso del 1904 ed era maturato all'epoca della prima carcerazione del pedagogo spagnolo, quando la notorietà di quest'ultimo aveva registrato una straordinaria impennata. È in quei mesi che Fabbri «fa propri i principi e le idee pedagogiche di Ferrer»<sup>18</sup>. Si può discutere se il suo contributo sul piano dell'elaborazione teorica dell'educazionismo sia stato o meno originale<sup>19</sup>, ma non c'è dubbio che il rapimento per la materia risalga a questo periodo. "La Scuola moderna" trae origine da un impulso diverso, nel quale il discorso educativo riveste un ruolo in realtà secondario. A muovere Fabbri adesso sono soprattutto lo sdegno per l'esecuzione di Montjuich e la consapevolezza che quella tragica ingiustizia colloca l'educatore spagnolo fra i martiri del libero pensiero e che intorno al suo ricordo è possibile comporre un esteso movimento di protesta sociale. In Italia, quella del 1909 pro-Ferrer si offre come una delle più grandi campagne d'opinione dell'età giolittiana, capace peraltro sia di dare linfa a una «carica protestataria degli anarchici»<sup>20</sup> che all'inizio del Novecento aveva mostrato la corda, sia di fungere da collante per tutta l'Estrema, di nuovo pronta a compattarsi dietro il vessillo dell'anticlericalismo.

«Una scossa emotiva forte — dolore e indignazione insieme — fu per il babbo, appena installato nella sua residenza bolognese, la notizia della fucilazione di Ferrer», scrive Luce Fabbri<sup>21</sup>, che osserva come quella vi-

16. La Redazione, *Il compito della nostra Rivista*, "La Scuola moderna", 16-30 novembre 1910.

17. L. Fabbri, *La nostra idea*, ivi.

18. F. Codello, *La "buona educazione". Esperienze libertarie e teorie anarchiche in Europa da Godwin a Neill*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 297.

19. Sull'originalità delle idee di Fabbri in merito all'educazione libertaria si vedano le differenti interpretazioni offerte da Tina Tomasi in *Ideologie libertarie e formazione umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1973 e F. Codello, *La "buona educazione"...*, cit.

20. M. Antonioli, *Gli anarchici e l'organizzazione*, in M. Antonioli e P.C. Masini, *Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, Pisa, BFS, 1999, p. 145.

21. L. [Luce] Fabbri, *Luigi Fabbri, storia d'un uomo libero...*, cit., p. 86.



cenda sia stata determinante nella decisione presa infine da suo padre di dedicarsi professionalmente all'insegnamento (dal 1911 al 1926 fu maestro di scuola elementare). Ma questo riguarda la sfera privata. Sul versante pubblico, la reazione di Luigi all'indomani del 13 ottobre 1909 è editoriale. Così, mentre viene riproposto il suo libello *L'inquisizione moderna*, egli dà alle stampe un opuscolo commemorativo<sup>22</sup> e "Il Pensiero" dedica un intero numero a Ferrer<sup>23</sup>. Più tardi lo stesso Fabbi raccoglierà in un fascicolo alcuni scritti dell'educatore spagnolo<sup>24</sup>, senza aggiungervi commenti. Avvierà quindi la già ricordata rivista "La Scuola moderna", infine nel 1912 pubblicherà il libretto *La scuola e la rivoluzione*<sup>25</sup>, che contiene alcuni spunti di particolare interesse, specie là dove si accantona la retorica del martirio laico e viene avanzata qualche riserva sull'*Escuela*, di cui si lamenta soprattutto l'eccessiva — perciò, controproducente — piega anticlericale.

I dubbi esposti ne *La scuola e la rivoluzione* sono in verità la spia di un processo appena iniziato, che spingerà Fabbi a un rapido cambiamento di prospettiva sul terreno educativo e alla condivisione, una volta di più, delle idee dell'amico e maestro Errico Malatesta, da sempre diffidente verso le rivendicazioni parziali, ovvero non immediatamente dirette alla rivoluzione sociale<sup>26</sup>. In quei mesi, sul tavolo della politica italiana vengono a trovarsi questioni inedite e urgenti, come la guerra di Libia e la svolta rivoluzionaria in atto nella direzione del Partito socialista italiano. Due anni ancora e l'agenda verrà sconvolta dal primo conflitto mondiale. Di fronte all'incalzare delle nuove priorità, alcune tradizionali battaglie — retaggi per lo più ottocenteschi — retrocedono, quando non scompaiono del tutto dal *carton* della sinistra e, in particolare, da quello degli anarchici. Fabbi è testimone e, insieme, prova di questa transizione. Basterebbe confrontare sul piano quantitativo gli articoli da lui scritti sull'educazione prima e dopo il 1911-1912 per constatarlo. Nel 1920 affermerà che l'interesse per la Scuola moderna aveva tratto enorme alimento dalla suggestione provocata dalla condanna a morte di Ferrer, a causa della quale «parecchi dei nostri — scriverà — finirono col dare al problema della cultura un'importanza prevalente anzi esclusiva»<sup>27</sup>. La sua presa di distanza dalla stagione che lo aveva visto fra i protagonisti, in Italia, della propaganda dei principi educazionisti è tuttavia precedente a questa data, come dimostra una lettera del

22. L. Fabbi, *Francisco Ferrer y Guardia, ultimo martire del Libero Pensiero...*, cit.

23. Si tratta del n. 21-22 (1-16 novembre 1909).

24. F. Ferrer, *La Scuola Moderna*, Bologna, Ed. Il Pensiero, 1910.

25. L. Fabbi, *La scuola e la rivoluzione*, Milano, Ed. della Rivista "L'Università popolare", 1912.

26. Cfr. F. Codello, *Educazione e anarchismo. L'idea educativa nel movimento anarchico italiano (1900-1926)*, Ferrara, Corso editore, 1995, pp. 137-138.

27. L. Fabbi, *Socialismo e ignoranza*, "Umanità Nova", 23 marzo 1920.

novembre 1918 all'anarchico Vittorio Fabrizioli in merito all'eventualità di realizzare a Milano una Scuola moderna sulle tracce del vecchio progetto di Molinari, appena scomparso:

Tu mi dici: «Tu non hai troppe simpatie per la Scuola Moderna, lo so; ma non è detto che il programma debba essere proprio quello di Ferrer» ecc.

Non è questione di programma didattico, caro Fabrizioli; le poche simpatie cui alludi si rivolgono alle scuole moderne in generale, come a tutte quelle forme di larvato riformismo anarchico, che tendono a far deviare l'attenzione, i mezzi, le energie dei compagni dalla questione generale più importante a questioni speciali secondarie e di poca importanza, buone in sé ed utili solo a patto che conservino il loro posto secondario, subordinato alla questione più vitale, e servano più che altro come mezzo di agitare delle idee. [...]

Non ho contrarietà vera e propria per l'iniziativa, come non l'ho per il malthusianismo, per l'anticlericalismo, per il sindacalismo, ecc. tutte forme d'attività che possono essere utili se tenute al loro posto e non invadenti troppo il nostro campo<sup>28</sup>.

Ciò nonostante, Fabbri non abbandonerà mai del tutto un tema su cui tornerà a riflettere, in particolare, all'inizio degli anni Trenta, con un saggio commissionatogli da Angelo Formiggini per il volume della *Enciclopedia delle enciclopedie* dedicato alla pedagogia<sup>29</sup>.

### *Le lettere*

Nel periodo compreso fra l'arresto del pedagogo spagnolo dopo l'attentato Morral e la sua fucilazione, Fabbri e Ferrer furono in corrispondenza. Le lettere del secondo sono conservate nell'archivio personale del primo, oggi depositato presso l'*Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis* di Amsterdam. La loro valenza è duplice. Per un verso, esse costituiscono validi esempi delle relazioni internazionali intessute da Ferrer in quel periodo, così drammatico e insieme così fecondo per la diffusione del suo modello educativo. Lettere dai contenuti analoghi, dirette ad altri destinatari, furono pubblicate già all'indomani della sua esecuzione<sup>30</sup>; lo stesso Fabbri tradusse e stampò alcune di quelle a lui indirizzate dalla fortezza di Montjuich<sup>31</sup>, qui di seguito inserite nella loro versione originale.

28. Id., *Epistolario*, cit., lettera n. 63.

29. Id., *Politica e scuola*, in *Enciclopedia delle enciclopedie. Pedagogia*, Roma, Formiggini, 1931.

30. A pubblicarle furono, ad esempio, Emma Goldman e Alexander Berkman (F. Ferrer, *Last Letters*, in "Mother Earth", 9 novembre 1911) e Luigi Molinari (*Alcune lettere di Francisco Ferrer*, in "L'Università popolare", 1-15 novembre 1909).

31. *Le ultime lettere di F. Ferrer*, in "Il Pensiero", 1-16 novembre 1909 (vi si trova pubblicata anche la traduzione di una lettera dell'educatore spagnolo a Charles Malato) e L.

Per un altro verso, esse aiutano a comprendere la sostanza del rapporto che legava il pedagogo spagnolo e l'anarchico italiano. Un rapporto maestro-discepolo che presto progredì verso la collaborazione e l'amicizia, restando tuttavia sempre avvinto al nucleo intorno al quale era nato: la propaganda per l'educazione razionale e l'emancipazione umana.

(1)

Cárcel Modelo. Madrid  
Sábado 29-9-1906.

Amigo Fabri:

Hace tiempo le escribí una tarjeta postal dándole las gracias por todo la que usted hace por mi.

Ayer recibí *Avanti!* del día 9 y *I Lavoratori del Mare* de Genova del día 15 que me envió el amigo Carlos.

En el *Avanti!* hay un error que leí ya en otros periódicos de Italia. El error consiste en atribuirme á mí el delito de encubridor de Morral. No, yo no fuí encubridor de Morral porque desde que se marchó de Barcelona el 20 de mayo yo no le ví más. Hay seis personas acusadas de encubridores porque lo ocultaron en Madrid el día 31 de mayo, después del atentado, y las 6 personas han confesado su *delito?*

Pero á mi no se me acusa de nada más que *por haber sido amigo de Morral se presume que yo debía saber y conocer sus proyectos de atentado.*

Es absurdo porque yo lo ignoraba todo.

Pero el gesuitismo, como usted escribió con mucha razón, se ha servido de esta coincidencia para hacerme detener, embargar mi bienes y pedir ahora pena de muerte.

El propósito del jesuitismo es obtener una condena cual qui era y hacerme pagar todos los gustos del proceso para quedarse con mi dinero é impedir de esta manera la vida de la Escuela Moderna.

Je ne sais pas si vous comprenez mieux l'espagnol que le français. Vous me le direz, n'est-ce pas?

Je suppose que Charles vous a écrit vous priant d'envoyer un journal qui parlerait de moi à chacune des trois adresses qu'il vous aura donné.

Si ce n'est pas abuser de votre bonté, mon cher ami, j'aimerais aussi que vous m'envoyez directement deux exemplaires de chaque journal qui parlera de mon procès. Il y en aura un pour mon avocat et un autre pour le ministre de la *Justice?*

Au revoir mon cher ami, car j'irai vous voir à Rome lorsque l'on ni aura [...] en liberté.

Fabbi, *Francisco Ferrer y Guardia...*, cit., pp. 20-23. Presso l'*Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis* sono inoltre conservate alcune cartoline di Ferrer a Fabbi, risalenti allo stesso periodo. Poiché brevi e poco interessanti, si è scelto di non includerle in questa rassegna documentale.

Cordialement à tous les amis et merci à tous ceux qui s'occupent de moi. En me deffendant ils deffendent l'enseignement rationnel en Espagne.

F. Ferrer

Il serait utile de faire rectifier l'erreur de l'*Avanti!*  
Non, je n'ai pas reçu Morral après l'attentat. J'étais à Barcelona!  
Tournez s.v.p.

[IISG, Arch. Luigi Fabbri, fasc. 6]

(2)

Cárcel Modelo. Madrid  
Mardi 9-10-1906.

Mon cher ami,

Je viens de recevoir la carte postale que vous avez écrit à l'administrateur de l'Ecole Moderne et je confirme la lettre que je vous ai envoyé il y a quelques jours (6 ou 7).

Je n'avais jamais voulu donner une photographie au journaux qui me l'avait demandée, mais la police a été plus généreuse que moi. Ella a distribué des copies de celle que l'on m'a pris dans cette prison, malgré que l'on m'avait promis qu'elle n'en sortirait pas. Toujours honnêtes les policiers!

Je vous envoie donc une copie publiée dans la revue *Nuevo Mundo* et une gravure d'une salle de l'Ecole et d'un *grupo* de professeurs. Merci de tout ce que vous faites. Le paquet des journaux est entre mes mains: *Il pensiero* (deux) *Avanti!* *L'Indipendente* etc. Merci et merci.

Je vous envoie deux ou trois journaux d'ici qui ont publié des télégrammes au sujet des réunion provoqués par vous et vous recevrez *El Progreso* de Barcelona qui est le seul journal qui publie avec amour tout ce qu'on lui envoie. En plus, son directeur, le député Lerroux mène une campagne active en faveur de la vérité de mon affaire. Il a publié plus de 20 articles. C'est malheureux, n'est-ce pas, d'être obligés de travailler pour faire triompher la justice! Elle devrait se suffire d'elle même!

Mais malheureusement les jesuites travaillent pour ettouffer sous relâche la vérité et la liberté. Ils sont très forts en Espagne. Depuis la Restauration des Bourbons, en 1874, ils sont les maîtres de la Maison Royale et de là, par leur influence, ils ont introduit leur créatures dans toutes ls administration publiques. La Justice, l'[...], l'Instruction publiques etc. Tout est entre leurs mains.

Et ce qui est pire c'est que les hommes qui se disent radicaux, même republicans sont presque tous des clériccins soit pour contenter leurs femmes ou leurs grandes mères vont tous à la messe et aux procession.

Ce vous [...] la difficulté que mes amis ont à travailler pour moi. Toutes les partes leur sont presque fermées. Quan[d] un journal républicain publie des choses à mes faveur il reçoit tout de suite des visites très puissantes pour le prier de ne pas continuer, et la plupart cèdent à des prières ou à des menaces.

Même des ministres qui se disent anticléricaux courbent la tête devant une recommandation de la reine mère, la fanatique à lier, ou même du confesseur de madame la ministre...

C'est degoutant.

Cela ne fait rien.

Je suis innocent et je lutterai toujours sans me lasser pour la libre pensée et pour l'enseignement rationnel et scientifique, sans religion d'aucun sorte ni d'autres préjugés patriotiques ni socieaux.

Tout pour l'émancipation morale, intellectuelle et materielle du genre humain.  
Cordialement à tous les amis

F. Ferrer

[IISG, Arch. Luigi Fabbi, fasc. 6]

(3)

Cárcel Modelo. Madrid

Mardi 23-10-1906.

Mon cher ami,

Merci toujours de ce que vous faites. J'ai reçu les journeaux.

Les juges n'ayant pas des preuves [...] ma culpabilité ils cherchent à savoir seulement si je suis ou non anarchiste.

Il parait que cela leur suffit pour me faire [...].

Ils cherchent à savoir même si je tutoie ou non les personnes comme si cela était une preuve de culpabilité!

Je puis vous donner deux nouvelles aujourd'hui mais je vous prie de ne pas publier comme venant de moi.

Il veut mieux que les journaux ne publient pas des lettres de moi.

La première nouvelle c'est que les jesuites ont reussi à que l'*Ecole Moderne* ne s'ouvre pas.

Quoique nous nous sommes mis en règle avec la loi, quoique le gouvernement avait autorisé l'ouverture de nouveau, nous n'avons pas pu l'ouvrir encore et nous ne savons pas si nous pourrons l'ouvrir jamais.

Les jésuites sont les maîtres de l'Espagne.

Aussitôt qu'ils ont su que l'Ecole Moderne allait être réouverte ils ont écrit des articles indignes dans la presse cléricale, de modèle de celui que je vous envoie, et ils ont fait pression au gouvernement, ayant la reine mère à leur disposition, pour il ne nous accorde pas la permission de l'ouvrir.

Et ils ont reussi. Le gouvernement nous donne des excuses, des mots, des paroles pour nous faire patienter, mais les autorités en Barcelone nous defendent d'ouvrir l'Ecole, même elles nous ont fait retirer du balcon les écritaux annonçant l'Ecole.

Voilà où nous sommes avec notre gouvernement soi disant liberal, anticlerical même.

La seconde nouvelle est que les jesuites font courir le bruit de que je veux m'échapper de la prison.

On a doublé les gardes auprès de moi. Depuis le 22 sept<sup>bre</sup> que le fiscal avait demandé la peine de mort je suis sous le regime des condamnés à mort, quoique il n'a demandé que 16 ans de bagne après reflexion faite, j'avais toujours un garde

qui ne me quitait un seconde; maintenant j'en ai deux : un qui m'accompagne partout et l'autre qui nous surveille tous les deux.

On dit avoir peur que j'achette les gardes et que je me sauve, malgré que j'ai dit plusieurs fois au directeur de la prison qui si je trouvais un jour toutes les portes ouvertes et sans gardes je ne me sauverais pas, ne voulant pas fuir, n'ayant pas besoin de me sauver étant innocent.

Mais il faut faire croire au public que je verra me sauver, parceque le public croira ainsi que je suis coupable...

Voilà la nouvelle infamie des jesuites. Ils veulent tromper l'opinion. D'ailleurs c'est son métier celui de tromper les gens. Ils vivent de cela, rien que de cela.

Vous seriez bien aimable d'envoyer les journaux italiens qui parleront de mon affaire aux trois juges qui doivent me juger, dont les adresses suivent. Mais je vous prie de ne pas leur envoyer les journaux qui contiendraient des gros mots, des injures, etc. Rien que des faits, rien que des raisons. Tous ceux que j'ai reçu sont bien, excepté pour les pages *La Propaganda* de Naples.

Voilà les trois adresses:

- 1 D. José García y Romero de Tejada  
Postigo de S. Martin, 3 y 5. Madrid
- 2 D. Tomás Albadalejo  
Calle Augusto Figueroa, 5. Madrid
- 3 José Ortega Morejón  
calle Valverde, 36. Madrid

[IISG, Arch. Luigi Fabbri, fasc. 6]

(4)

Cárcel Modelo. Madrid  
Vendredi 26-10-1906.

Mon bien cher ami,

J'eu reçu hier votre belle et fraternelle lettre du 21. E la lisant je pensais que la sympathie que j'ai senti pour vous à Rome lorsque je vous ai connu lors du congrés de la libre pensée, n'était pas aveugle. Vous la meritiez, mon cher ami.

Au même temps qu'à vous j'écris à Monsieur Morello à *La Tribuna* et à l'administrateur de l'Ecole pour qu'il vous envoie une collection de nos livres et chants. Je recommande aussi à un ami de voir s'il pourra obtenir les originaux du portrait et salle de l'Ecole. Lorsque j'aurai une reponse je vous la ferai parvenir.

Je vous ai écrit il y a troi ou quatre jours vous expliquant deux nouvelles choses. Je suppose que la lettre vous sera parvenue.

Est-il necessaire que je vous [...] toute ma reconnaissance pour ce que vous avez fait et faites encore? Non, n'est-ce pas? Entre des vrais amis le remerciements sont inutiles, je crois.

Vous avez très bien fait de garder pour vous les critiques que je faisais des hommes républicains de par ici.

L'article de *Avanti!*, si gentil, que vous signez "Adamas" va être traduit et pu-

blié dans *Progreso* de Barcelona. Je vous fais envoyer tous les *Progresos* qui parlent de mon affaire et je vous envoie tous les journaux de Madrid qui en parlent aussi. Vous aurez reçu deux fois *El Imparcial* journal monarchique, très important, qui a publié des télégrammes de Rome rendant compte de la propagande italienne en ma faveur.

J'espère être libre en janvier, époque où aura lieu mon procès d'après ce que l'on dit.

J'espère être acquitté parce que je suis innocent et tous les amis d'ici le croient aussi. Mais, il y a un mais.

Figurez-vous que j'aurai trois juges et mon sort dépendra de deux. Seront-ils des hommes justes ou des hommes passionnés?

Seront-ils des hommes disposés à faire plaisir à la maison royale et surtout à la reine mère?

Ont-ils des idées religieuses et en sont-ils fanatiques?

Vous voyez, mon cher ami, que mon cas est de ce qu'il y a de plus problématique.

Il ne s'agit pas de penser si je serais bien ou mal défendu, non.

Mon sort dépend de la volonté de deux hommes. Je serai acquitté si ces deux hommes sont fermes et justes, s'ils n'écoutent pas autre chose que la raison, la vérité et la justice.

Mais pouvons-nous demander cela à des hommes qui sont peut-être pleins de préjugés comme la plupart?

*Je l'attends tout de la pression extérieure.*

Cordialement à vous et à tous les amis

F. Ferrer

[IISG, Arch. Luigi Fabbri, fasc. 6]

(5)

Càrcel Modelo. Madrid

Viernes 9-11-1906.

Muy querido amigo:

Recibo su gratísima del día 4 y tomo nota de todas las cosas buenas y amables que en ella me dice. Gracias, amigo querido.

Confirmando mi postal de anteaayer en la que le acusaba recibo de su voluminoso paquete de periódicos.

He comprendido bien que a los otros señores les envía V. solamente los diarios que recibo yo dos.

Bien, amigo mío, muy bien.

Comprendo perfectamente su italiano, lo leo sin dificultad alguna.

Esté V. tranquilo sobre mi estado físico y moral.

Gozo e una salud inmejorable y tengo ánimo para vender a una decena de personas. Nada me asusta, nada me hace miedo. Seguro de mi inocencia no he sufrido un segundo de abatimiento.

Al contrario, doy cada instante millones de gracias a los jesuitas porque, con

mi prisión y sus iniquidades, laboran ardientemente por la Escuela Moderna y, en consecuencia, por la enseñanza racionalista mundial.

!El porvenir es nuestro, amigo querido!

Cordialmente á todos

F. Ferrer

He rogado la publicación de lo que dice *Il Messaggero* referente al *Imparcial*  
Salud á todos

[IISG, Arch. Luigi Fabbri, fasc. 6]

(6)

Càrcel Modelo. Madrid  
Lunes 19-11-1906.

Querido amigo: Continua la lucha entre los jesuites representados por el fiscal Becerra del Zoro y el espíritu liberal del mundo entero.

El ministro de Gracia y Justicia, conde de Romanones ha nombrado al sociologo y eminente criminologo Rafael Satillas director de la Càrcel Modelo, el cual ha hecho retirar inmediatamente los vigilantes qui à mi guarda estaban destinados-y la luz que en mi celda había toda la noche.

Otra victoria del espíritu liberal es la devolución del gobierno francés *sin haberlo ejecutado* los quatro exhortos que Becerra de Zoro había enviado á París para el embargo de mi casa.

El gobierno francés no ha querido [...] un instrumento de los jesuitas españoles.

Dícere ahora que Becerra del Zoro tiene la intención de volver á pedir la pena de muerte el día del proceso. !Está visto que el fanatismo conduce á la locura!

Mientras tanto la agitación en favor de la Escuela laica aumenta y cunde por todas partes. ?Qué más puedo desear? Nada.

Vengan pues jesuitas fanáticos que nos ayudarán en nuestra labor de emancipación general.

No extrañe no se haya publicado todavía la protesta de *Il Messaggero* contre *El Imparcial*. Los diarios no quieren publicar cosas en contra de un colega, parece.

A todos los amigos y á V. querido mío, mi afectuoses saludos.

F. Ferrer

[IISG, Arch. Luigi Fabbri, fasc. 6]

(7)

[Paris], 2-6-1908

Mon cher ami,

J'ai recu le premier numéro de *La Scuola Laica*. Je voudrais en recevoir 6 exemplaires de chaque numéro et je te prie d'en faire envoyer 2 exemplaires à



l'*Ecole Renuvée*, 76, rue de l'Orme à Bruxelles et 2 exemp. A *Boletín de la Escuela Moderna*, Cortes, 596, à Barcelona. Tu recevras par la poste les 75 fr. pour le second numéro. Voici deux adresses d'adhérants à la Ligue que nous ont écrit avec beaucoup d'enthousiasme et à qui vous pourriez envoyer la *Scuola Laica* pour la leur faire connaître:

Signore Antonio Serra-Pontis, prof. à Bra (Cuneo)

Pier Mario Rovida, 45, via Viagerano à Milano.

J'espère que toi et les amis vous travaillez tous pour que *La Scuola Laica* devienne une revue de premier ordre.

Bien cordialement

F. Ferrer

[IISG, Arch. Luigi Fabbri, fasc. 6]

(8)

Paris, 21. Boul.<sup>d</sup> S<sup>t</sup> Martin [1908]

Mon Cher Fabbri,

Je regrette bien tous les ennemis que tu as eu. Voici 75 lire pour la *Scuola Laica*. Je n'écrirai pas aux amis de Roma mais je te prie de faire le nécessaire aussitôt que tu le pourras.

Mets-toi en rapport avec Serra Pontis et Buffa de Bra (Cuneo) et Rovida de Milano, aussi qu'avec Cancellieri et tous ceux qui sont sympathiques à notre Ligue. Il faut que tu fasses quelque chose pour donner de la vie en Italie à la Ligue, autrement, pourquoi publier la *Scuola Laica*?

*La Scuola Laica* ne doit pas publier les annonces de Tuzzi ni d'autres, je t'en prie. Nous en publierons seulement lors que nous mêmes nous éditerons de livres ou lors que nous aurons des livres à recommander spécialement aux éducateurs et aux amis de la Ligue.

Nous ne parlerons pas à l'*Ecole Réneuvée* pour le moment de ton changement d'adresse. Nous le [...] lorsque nous parlerons de la Ligue et de nos revues.

En toute [...], car je pars demain pour Barcelone.

Nos meilleures amitiés, pour vous

F. Ferrer

[IISG, Arch. Luigi Fabbri, fasc. 81]

(9)

Publicaciones de la Escuela Moderna, Cortes, 596 – Barcelona  
1°-10-1908.

Mon cher ami,

Je viens de recevoir de Nougat la *Scuola Laica* n. 6 et n. 5 que j'avais déjà reçue à Amélie-les-Bains. Je ne puis te promettre de trouver des collaborateurs

pour le *Pensiero* n'en trouvant pas pour l'*Ecole Rénovée*. A propos de *Pensiero* nous ne le recevons pas à l'administration de l'*Homme et la Terre*, Cortes, 596, Barcelona.

Quand au projet de t'en aller vivre à Jesi jé l'approuve. J'approuve aussi que tu sois d'éditeur de la *Scuola Laica* et tu peut compter à recevoir les 75 fr. jusqu'au mois d'avril. J'espère pouvoir continuer après cette date mais nous en causerons plus tard.

Bien d'amitiés à ta compagne à Cancellieri et à toi.

F. Ferrer

[IISG, Arch. Luigi Fabbri, fasc. 6]

(10)

10, Montague Street.  
London, W.C.  
11-5-1909.

Mon cher ami,

A la vue de ta lettre du 5 que je viens de recevoir ici je te réponds tout de suite que mon intention a toujours été de t'envoyer les 75 frs. par numéro jusqu'à terminer l'année. Je te demandais seulement de voir s'il y aurait lieu pour l'avenir de chercher une combinaison avec les amis de la Ligue à Rome pour que je puisse continuer à vous aider à la publication de la *Scuola Laica* mais avec un peu moins d'argent.

Je te remets ci-[...] un chèque contre le Crédit Lyonnais de Paris, de 225 frs. montant des trois mois qui me manquent à payer.

Il faudrait profiter des ces numéros qu'il te manque à publier pour, d'accord avec les amis de Rome, rendre forte la section italienne de la Ligue en cherchant à faire beaucoup d'adhérents et pour la seconde année de la *Scuola Laica* je pourrai vous aider 50 frs. par numéro.

Je voudrais que tous les efforts des amis dans la revue et dans la Ligue aboutissent à *élaborer un plan d'éducation rationnelle* qui nous servirait de modèle pour nos écoles futures; et je voudrais surtout que l'on nous signale tout livre scolaire italien que pourrait être considéré comme un *parfait livre de texte*, ainsi que demander à quiconque en serait capable de nous proposer la confection d'un livre utile à remplacer les mauvais qui existent aujourd'hui; car mon intention est qu'aus sitôt que ma situation économique sera rétablie, compléter la bibliothèque scolaire de l'Ecole Moderne de Barcelone avec les livres que l'on pourrait me proposer et qui je trouverais bons, et d'accord avec les sections de la Ligue faire des éditions avec la langue du pays où la propagande de la Ligue aurait été assez répandue parmi les instituteurs.

On est en train d'imprimer à Paris un second bulletin de la Ligue qui expliquera le changement de secrétaire et priera tous les amis de se remettre à l'ouvrage avec ardeur et amour pour nos idées émancipatrices. Tu as un peu raison pour ce que tu me dis de l'*Ecole Rénovée* mais ça n'y fait rien. Quand on ne peut pas faire les choses soi-même cela ne va jamais bien. Cependant tu peux prendre de

*l'Ecole Rénovée* pas mal d'article, bons à traduire – Des quatre ou cinq numéros chaque mois tu y trouveras plus qu'il n'en faut pour la *Scuola Laica*.

Du courage donc et formez vite une grande section italienne de la Ligue.  
De coeur à toi et à tous les amis.

F. Ferrer

[IISG, Arch. Luigi Fabbri, fasc. 6]

(11)

Càrcel Celular, 4<sup>a</sup> galeria, n° 3 d.  
Barcelona 3-10-1909.

Mon cher ami,

J'aimerais bien recevoir des journaux italiens qui parlent de mon affaire et puissent intéresser mon avocat. C'est très urgent, car je vais être jugé dans très peu de jours. Je n'ai encore rien lu, étant sujet à toute sorte de misères de la part de ceux qui gouvernent. On ne me permet pas d'avoir pas même un sou pour acheter un journal. On a enlevé [...] costume et on ne me permet pas de me servir des miens, qui sont chez moi parce que tout a été saisi. L'on m'a habillé en apâche pour m'humilier et faire avoir mauvaise opinion de moi au juge, au tribunal et à toutes personnes qui me voient. Mais comme je suis innocent, et mon avocat prouvera, je me moque de toutes les misères que l'on me fait. Je serai libre sous peu de jours. Bien des choses à tous les amis de la Ligue.

De coeur à toi

F. Ferrer

[IISG, Arch. Luigi Fabbri, fasc. 6]

(12)

Càrcel Celular 6-10-1909. Barcelona.

Mon cher Fabbri.

Je confirme ma postale.

Avant hier le juge a fini la lecture de mon dossier à mon avocat et à moi: il n'y a aucune charge contre moi.

Le juge avait fait demander à tous les prisonniers de la Catalogne (3000) s'ils me connaissaient, s'ils avaient reçu de mon argent ou de mes ordres. Aucun a dit oui.

Il a fait une enquête rigoureuse là où l'on disait que j'étais allé diriger des troubles. Personne n'a pu rien affirmer.

La police a fait deux registres chez moi, un qui a duré 12 heures le 11 août (ils étaient 21 individus) et l'autre qui a duré 3 jours et deux nuits (6 individus) le 27-29 août, et puis un registre par deux officiers du corps du génie militaire avec des soldats lesquels m'ont parce que demoli la maison dans que les uns ni les autres aient rien trouvé contre moi.

Et en fin, voyant le juge qu'il ne trouvait rien de tout nulle part prouvant ma culpabilité, il a écrit à Ms. Ugarte, le Fiscal du Tribunal Supremo de Madrid, qui avait affirmé être moi le directeur de la rébellion de Barcelone, lui demandant des preuves de son affirmation et celui-ci a été forcé de répondre avouant qu'il l'avait affirmé en se faisant echo de l'opinion générale de Barcelone!!!

C'est escandaleux, n'est-ce pas.

Il faudrait donc, mon cher ami, rendre publics ces faits. Que la presse italienne s'en [...] le plus grand echo possible et ainsi elle servira à la justice.

Mon vocat est sur de mon innocence et par conséquent de mon acquittement quand aux faits, mais il a peur que le mauvais ambient qu'il y a contre moi, en Espagne, dû à ce que la presse cléricale à la liberté de toute dire contre moi et la libérale ne peut rien dire en ma faveur, il craint que le tribunal soit impregné de cette mauvaise opinion, fausse, contre moi.

Il faut donc faire changer cette opinion en publiant les faits.

Envoyez lettres et journaux à mon defendeur D. Francisco Galceràn Ferrer, Capitán de Ingenieros, Cortes, 648, 2° 2ª Barcelona

A ton de coeur et merci

F. Ferrer

Je viens d'apprendre que le juge a refusé une collection de livres de l'Ecole Moderne qu'il demandait pour se renseigner, à mon defendeur, prétendant que toute ma maison editoriale est saisie, ainsi que toute les effects me concernant.

On difficile donc ma defense.

[IISG, Arch. Luigi Fabbri, fasc. 6]

(13)

7-10-1909.

Mon cher Fabbri,

Voici la lettre que je viens d'adresser au directeur du *Pais* de Madrid et que j'aimerais bien qu'elle fusse publiée en Italie pour faire connaître la vérité au plus du monde possible. Merci d'avance pour tous que vous pourrez faire. Je me sens très fort, très confiant et j'attends mon acquittement.

A tous de coeur

F. Ferrer<sup>32</sup>

[IISG, Arch. Luigi Fabbri, fasc. 6]

32. Segue copia della lettera aperta al direttore de "El País", estrema denuncia da parte di Ferrer delle gravissime irregolarità che avevano caratterizzato le indagini e il processo ai suoi danni.